

BRACCIO DI FERRO TRA L'ENTE E LE IMPRESE SUL POLO CHIMICO

Spinetta Marengo scontro sulla bonifica L'ex Solvay minaccia la battaglia al Tar

L'ordinanza della Provincia ha imposto l'intervento dei privati
L'azienda pronta a impugnare l'atto: «Nessuna responsabilità»

Adelia Pantano
SPINETTA MARENGO

Sulla bonifica intorno al polo chimico di Spinetta Marengo c'è il braccio di ferro tra la Provincia di Alessandria e la Syensqo (ex Solvay). Da una parte, l'Ente ha emanato un'ordinanza nei confronti dell'azienda e di Edison, proprietaria dello stabilimento fino al 2022, di ottemperare al ripristino ambientale e delle acque sotterranee dell'area. Dall'altra, Syensqo si è detta pronta a impugnare il provvedimento davanti al Tar. La Provincia, che ha competenza ambientale, è la prima volta che firma un'ordinanza simile. Nel documento stabilisce anche le quote di inquinamento attribuibili all'una e all'altra azienda: «In relazione ai suoli - si legge - va individuato quale soggetto responsabile Edison in quanto tutte le sostanze contaminanti/inquinanti di cui è stata riscontrata la presenza provengono dalle linee produttive degli impianti gestiti nel tempo da società riconducibili al Gruppo Edison». Per quanto riguarda le acque sotterranee, l'ente sostiene che Edison e Solvay vadano individuati quali soggetti responsabili. «Inoltre provengono - prosegue la provincia - da sorgenti secondarie ancora presenti nel sito a causa dell'omessa e/o parziale realizzazio-



Operatori di Arpa Piemonte

ne di un adeguato impianto di confinamento idraulico tanto da parte di Edison quanto di Solvay».

Provvedimento che l'ex Solvay non accetta annunciando di ricorrere al Tribunale amministrativo regionale, in particolare per quanto riguarda la contaminazione delle acque sotterranee che è testimoniata, sostiene l'azienda, «dai risultati ottenuti con la barriera idraulica e respingendo l'equiparazione con Edison». L'impianto funziona. Lo ribadisce più volte Syensqo nella sua replica alla Provincia. «Le migliaia di analisi e di verifica raccolte in dodici anni hanno accertato - spiega l'azienda -, come riconosciuto dalla stessa Arpa, la netta diminuzione nelle acque di falda delle concentrazioni di tutti i contaminati che sono scesi ai minimi valori storici mai registrati». Una querelle che arriva a ridosso di settimane intense in cui aveva tenuto banco l'allarme lanciato da cittadini e associazioni sulle schiume che erano state individuate nel fiume Bormida, all'altezza dello scarico del polo chimico di Spinetta Marengo, e la presenza anomala del C6o4 su alcuni piezometri di monitoraggio interni al polo chimico. L'azienda, per voce del direttore dello stabilimento Stefano Colosio, aveva ribadito che «le schiume nel Bormida non dipendono dall'azienda». Di contro sono arrivate le analisi dell'Arpa che ha messo nero su bianco come, invece, siano «oggettivamente riconducibili al polo chimico», confermando la presenza di C6o4: «Sono - chiarisce l'Arpa - sostanzialmente in linea con le serie storiche degli ultimi anni». Sulla questione del C6o4, composto chimico brevettato dall'ex Solvay, a fine aprile è arrivata un'altra sentenza del Tar a cui si era rivolto Legambiente dell'Ovadese per chiederne lo stop alla produzione della sostanza: concessione data dalla Provincia nel 2021. Il Tar ha respinto questo ricorso ma anche i due presentati dall'azienda sulle prescrizioni a cui l'azienda avrebbe dovuto attenersi per dare il via all'ampliamento della produzione di C6o4. —